

# Cultura e società

Taj kurt

di NICOLA DUBERTI

Son le rèis c  
ch'i pèrtuso  
son ij fi d'er

Sono le radici c  
che perforano i  
sono i fili dell'er

## Le "Rose" di Remigio Bertolino

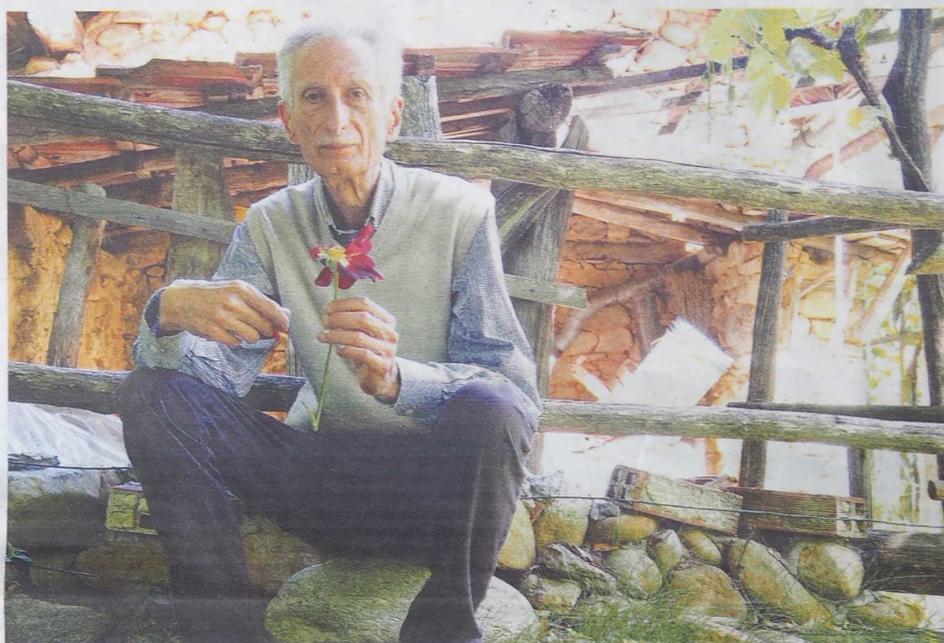
Torna in libreria il poeta montaldese, con una silloge edita da "Puntoacapo", tra attualità e ricordi del passato, con liriche in italiano e dialetto

Tra italiano e dialetto

di PAOLO ROGGERO

Dal nero aprile della pandemia, nella recente attualità, alle stagioni del passato. Dall'italiano al dialetto piemontese, strumento più consueto, familiare, più spontaneo alle labbra del poeta. La raccolta di Remigio Bertolino "Ultime Reuse", uscita per Puntoacapo editore, si compone di sei parti, tutte abbastanza diverse tra di loro. Nella prima "Il nero fiorire d'aprile", Bertolino scrive in italiano, una scelta inusuale per l'autore che nel corso della sua carriera ha adoperato il dialetto come lingua d'elezione, espressione della sua individualità più intima, il mondo antico dei ricordi. L'uso dell'italiano in questo caso nasce dalla volontà di raccontare una storia collettiva, come spiega il poeta stesso nelle considerazioni che ha apposto in calce alla silloge, con brevi commenti su tutte le sezioni. Se infatti il piemontese è la lingua in cui esprime il proprio io profondo, *stonava allo scrivente*, in questo caso, utilizzarlo per raccontare la tragedia e il trauma della pandemia, che ha accomunato tutti, in ogni zona d'Italia, di ogni età e condizione. L'"aprile bianco" evocato da Giuseppe Conte diventa nella lirica di Bertolino un aprile nero, che fiorisce in «maree di silenzi» e solitudine, sotto l'unico «Cielo nero» del soffitto. Quattordici liriche che descrivono una stagione comunque indimenticabile, nel bene e nel male, trascorsa da naufraghi solitari in casa propria, a guardare increduli il mondo esterno dai filtri della finestra.

Un tempo d'attesa, propizio per riflettere e ricordare: ed è così che si innestano le sezioni successive, tutte in dialetto, che si spostano nel tempo e nelle situazioni. Si inizia con un poemetto, intitolato "Al Pis" che rievoca una scalata in montagna insieme allo zio professore, verso un antico borgo che domina un'altura tra Torre, Vicoforte e Montaldo. Lungo la salita, il parente rievoca il destino del paese, colpito dalle guerre del sale e dalle pestilenze. Seguono "La giassa dij specc",



che vede lo specchio protagonista, in vari modi, di bozzetti e ricordi dai tratti metafisici e surreali. "Ultime Reuse", che dà titolo all'intera silloge, richiama a un roseto a San Giorgio, che ancora oggi fiorisce rigoglioso, "Temp ed colege" che riporta ai ricordi della prima gioventù, agli studi in collegio, e infine la curiosa "Neucc ed balera". Qui siamo negli anni Sessanta: Bertolino va a tratteggiare in modo preciso ed evocativo, non senza una buona dose di ironia, l'atmosfera dei locali da ballo, con una citazione in verso dei "Bee Gees" che probabilmente è un caso unico, non solo nella poesia dialettale ma proprio in quella italiana tout court.

In chiusura, Bertolino propone alcune riflessioni sulla poesia, ripercorrendo in parte il suo iter poetico. Paragona l'esperien-

Remigio Bertolino

ÛLTIME REUSE  
ULTIME ROSE

PREFAZIONE DI MAURO FERRARI



za della scrittura poetica alla preparazione delle botti per accogliere il vino: i bottai le riempiono d'acqua e le lasciano riposare, affinché il legno possa gonfiarsi e ritrovare l'antica compattezza. Così è la poesia, «bisogna chinarsi sul silenzio e lasciarsene avvolgere affinché erompa la voce della Musa». Il primo verso, come ricorda Rilke, è un dono degli dei, e non è scontato: la versificazione è sempre misteriosa, e capita talvolta di arrovellarsi per giorni, scrivendo versi di buona fattura ma privi di spirito, di anima. «La poesia non va cercata ma ritrovata» ed è forse in questa frase il senso del percorso poetico di Remigio Bertolino: lasciarsi «riempire di vita, di ricordi, di bellezza, di orrore, di luce e di ombra e dopo anni di religiosa attesa forse scoccherà la scintilla di un verso».